

3 Marzo 2019
VIII domenica di Quaresima (anno C)

Ipocrita!

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda» (Lc 6,39-45).

Il Vangelo di questa domenica è di un realismo scarnificante. E parla di vista, di cuore, di parola, di giudizio. Forse ci siamo già soffermati ad ascoltare la gente in un luogo pubblico, per sentire quali parole usano. Di fatto la parola è rivelatrice del cuore e indubbiamente dipende da quello che uno vede.

Il cammino della contemplazione richiede la purificazione dell'organo del cuore, affinché la persona non viva mascherata (ipocrita), giudicando l'altro in base al groviglio che porta nel cuore. E' nota la legge dell'intransigenza: la severità con gli altri dipende tante volte dalla non accettazione della stessa fragilità che porto nel cuore.

Interpellato, quindi, è il cuore, il luogo dove l'uomo sta solo con se stesso, da dove scaturiscono le decisioni. La purificazione è un'opera lunga, faticosa, difficile, di liberazione interiore, liberazione dagli affetti disordinati, da tutto ciò che può turbare, cioè che costituisce un impedimento per andare verso Dio. Ogni sforzo ascetico è orientato a riportare l'ordine e la pace nel cuore. Un cuore pacificato, vede rettamente. E' il cuore l'organo della vista, per cui se ho un cuore dissipato, vedrò il mio fratello come un'ombra minacciosa. Quindi il corpo risponde seguendo l'orientamento del cuore. Cuore e corpo si muovono, ma partendo da un centro.

Due movimenti, secondo S. Agostino, molto importanti, l'intenzione e la tensione. "Non andare fuori di te, rientra in te stesso, nell'uomo interiore abita la verità, e quando ti sarai accorto che anche tu sei mutevole, trascendi te stesso; ma ricordati che quando trascendi te stesso, tu trascendi un'anima che ragiona, tendi dunque là dove si accende la luce della ragione". E' un testo di rara bellezza, che possiamo così sintetizzare: "Cristo abita nell'uomo interiore". Indubbiamente comprendiamo che quando il tempio del cuore è sporco, la Presenza non viene meno, ma è infinitamente meno avvertita. Come una perla in una stanza caotica; c'è, ma non si scorge.

Eppure, scrive sempre Agostino nelle confessioni, l'uomo piccola porzione del creato, va attorno portando testimonianza del suo peccato, la testimonianza che tu resisti ai superbi; eppure l'uomo,

piccola particella della tua creazione, vuole lodarti e tu susciti in lui questo desiderio di lodarti". La Parola scaturisce da questa necessità dell'orientamento dell'uomo, fatto per amare, lodare, servire Dio.

Allora avvicinandoci al tempo santo della quaresima, usiamo l'immagine significativa del setaccio (Siracide), scosso rimangono i rifiuti da incenerire. La coraggiosa opera di interiorità, di purificazione del cuore, per vivere da attori, non mascherati. Un'opera che porta a dire con la vita: *È bello rendere grazie al Signore.*